



THE RIGHT TO HOPE

Life Imprisonment In the European Context

INNER LIFE WORKING GROUP REPORTS





8 GIUGNO 2015

REPORT 10

A CURA DI CECILIA SABBADINI

Report della visita alla Casa Circondariale di Padova di Lunedì 8 Giugno 2015.

Il giorno 8 giugno 2015 ci siamo recati alla redazione del giornale “Ristretti e Orizzonti”, gestito da alcuni detenuti, nel carcere di Padova. L’incontro ha inizio alle ore 12,45 e termina alle ore 15. Partecipano il professor Davide Galliani, gli studenti Giulio Pagano e Cecilia Sabbadini dell’Inner Life Working Group, e alcuni studenti del corso di “Diritti fondamentali”, progetto Jean Monnet, finanziato dall’Unione Europea, della Facoltà di Scienze Politiche dell’Università degli Studi di Milano.

Prima di poter accedere all’interno delle strutture abbiamo dovuto effettuare i normali controlli, poi, finalmente, il primo cancello si apre e l’esperienza ha inizio.

Dopo aver attraversato dei lunghissimi corridoi, caratterizzati da innumerevoli cancelli che si aprono e richiudono immediatamente, giungiamo alla biblioteca del carcere, nonché alla redazione di Ristretti e Orizzonti.

La giornalista volontaria, Ornella Favero, introduce l’incontro, precisando che le strutture delle sezioni del carcere non hanno assolutamente l’aspetto abbastanza accogliente che troviamo in biblioteca.

Pian piano sopraggiungono i detenuti.

La volontaria inizia a presentare i primi arrivati e uno di loro inizia a raccontarci la sua storia. Ha lo sguardo fisso nel vuoto, la voce bassa, inizia a raccontare la sua vita, partendo dagli inizi. Ci tiene a far capire l’ambiente sociale nel quale è cresciuto. La sua storia finisce col reato commesso, un omicidio, come se da quel momento la sua vita non avesse più un senso. Tocca a Lorenzo, precisa subito che il suo reato è diverso. Anche lui inizia dando la colpa all’ambiente sociale nel quale è cresciuto. Prima piccoli furti, ogni volta il desiderio di “alzare il tiro”, puntare sempre più in alto. Ogni volta che veniva rinchiuso in carcere ne usciva incattivito, incattivito per i trattamenti subiti. Racconta di come è arrivato al carcere di Padova e, di come, per la prima volta, si è reso conto degli errori che aveva commesso. Un carcere che propone una serie di progetti, e di possibilità che danno ai detenuti la facoltà di cambiare, di imparare, di migliorarsi. Perché come fa notare dopo, il desiderio, la volontà di cambiare, è una scelta puramente personale ed essa è quasi impossibile in condizioni di maltrattamento, di tortura. Lorenzo decise di





partecipare al gruppo di Ristretti e Orizzonti vedendo i miglioramenti e i giovamenti che ne traevano i suoi compagni.

E' la volta di Carmelo Musumeci, ergastolano a cui è stata revocata l'ostatività. La sua storia parte sempre dallo stesso punto comune: un ambiente sociale di nascita e crescita che compromette la vita. Quasi come se le tue scelte non fossero interamente tue, anche se lui si assume la responsabilità delle sue scelte. Racconta di come l'ergastolo sia una pena di morte nascosta, a rallentatore, che non dà al reo nessuna speranza, nessun incentivo a migliorare. Per cosa si migliora? A che scopo? Quando durante la condanna ti viene inflitta una pena con data di termine nel 9999 cosa ti resta? Carmelo sostiene che chi ha il coraggio di togliersi la vita poiché condannato a questa pena è proprio perché ama in maniera estrema la vita.

I loro sguardi sono spenti, tristi.

Tommaso e altri raccontano del regime in 41 bis, della sua disumanità, di come esso tolga all'uomo non solo la libertà ma anche la dignità. Quando togli a un uomo la dignità, gli togli tutto. Alcuni detenuti raccontano come avvengono gli incontri con i familiari quando si è in un regime di carcere duro. Alcuni di loro rinunciano di vedere la propria famiglia pur di non essere costretti a tale trattamento.

In molti ci tengono a intervenire e esprimere il proprio parere. Notiamo parecchi punti in comune. L'ambiente sociale nel quale si nasce e cresce, influisce le scelte della vita, lo stesso Carmelo ci racconta di quando in determinate situazioni difficili della sua infanzia, giurava a se stesso che "sarebbe diventato ancora più cattivo di chi gli aveva fatto del male", l'ergastolo è una pena ancora più crudele della pena di morte, perché toglie all'uomo la speranza, il regime di carcere duro non fa altro che incattivire l'uomo che si sente ancora più rifiutato e umiliato.

A cosa porta il solo sentimento di vendetta?

Il fine della pena non dovrebbe essere quello di rieducare e reinserire un uomo nella società? Ora tocca agli studenti, che incuriositi, iniziano a porre le loro domande. Che differenza farebbe per un reo essere condannato a una pena limitata, anche se alta, piuttosto che all'ergastolo, ovvero a una fine pena mai? Cosa porta un uomo a cambiare, capire gli errori commessi e voler migliorare, diventare un'altra persona?

Inizia una discussione sull'educazione in carcere. Se un detenuto ha il diritto alla salute come una persona libera, perché non può avere il diritto allo studio o altro diritto? Perché deve essere obbligato a passare anni ad alienarsi, sdraiato su una branda, piuttosto che a imparare un lavoro che gli piace o studiare tematiche che lo interessano? Perché quando viene data la possibilità di studiare, le materie di studio sono limitate e non scelte dal detenuto? Il regime di carcere duro è o no un baluardo della democrazia per combattere la Mafia?

Purtroppo alle 15,00 la guardia viene a riprenderci per accompagnarci fuori.

E' stato un incontro veramente interessante che ha dato ad ognuno di noi la possibilità di arricchirsi dentro. Penserosi e con nuovi temi su cui riflettere torniamo a Milano.

